

38. Si tratta di una conifera, il cedro del Libano (*Pinus Cedrus L.*, che diviene in seguito, nella classificazione, *Cedrus Libani* o *Cedrus Libanotica*). Il suo olio essenziale, qui menzionato, è utilizzato fin da epoca antica (Dioscoride I. 89) per l'imbalsamazione dei cadaveri e per l'eliminazione dei parassiti (conservazione dei libri, in particolare). Per i problemi relativi all'identificazione del *qūrân*, problemi non del tutto risolti, v. tra gli altri, RENAUD H.P.J., COLIN G.S., *Tuhfat al-albâb. Glossaire de la matière médicale marocaine*. Paris, 1934, p. 153 sg. Attualmente, nell'estrazione dell'essenza, *Cedrus Atlantica* (cedro dell'Atlante, Marocco) ha preso il posto di *Cedrus Libanotica*: ma le indicazioni relative all'azione terapeutica dell'olio di cedro sono rimaste le stesse, in particolare se ne sconsiglia l'uso in gravidanza PADRINI F., LUCHERONI M.T., *Oli essenziali*. Milano, 1997.
39. È qui descritto un metodo di preparazione di un olio essenziale distinto in due fasi: riscaldamento del materiale grezzo e filtrazione del liquido oleoso ottenuto. I metodi medioevali per l'estrazione di essenze non differiscono molto dai metodi ancora oggi seguiti.
40. Nelle farmacopee e nei testi arabi medioevali di botanica, ciò che si definisce resina o pece vegetale rappresenta in genere il prodotto grezzo da cui si può ottenere l'olio essenziale purificato.
41. Traduzione libera dell'arabo *zaina* = abbellimento, ornamento. Il testo latino consultato traduce *decoratio*.
42. Oggi diremmo: uso interno ed esterno. Si allude qui all'assunzione del rimedio per via orale in forma di *lu'ûq*, cioè di una sorta di sciroppo molto ristretto; portato a una consistenza gelatinosa, e adatto quindi ad essere leccato da un cucchiaino e fatto sciogliere in bocca.
43. Animaletto velenoso, citato, oltre che da Avicenna, da Ibn al-Baitâr, *Jâmi' li-mufradât al-adwiya wa al-aghdiya*, vv. 2, [Cairo] 1875, I, p. 22.
44. O daino o capra selvatica, in ogni caso grasso animale.

Correspondence should be addressed to:
Paola Carusi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Studi Orientali - Piazzale Aldo Moro, I.

Articoli/Articles

LA VIRILITÀ INDAGATA: L'ANDROLOGIA
TRA GINECOLOGIA E IGIENE DI COPPIA
IN UN MEDICO DEL '500

ANTONELLA PAGANO

Facoltà di Lettere e Filosofia, Villa Mirafiori
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, I

SUMMARY

*VIRILITY EXAMINED. ANDROLOGY BETWEEN GYNAECOLOGY
AND SEXUAL HYGIENE IN A PHYSICIAN OF THE XVI CENTURY*

The paper examines ideas, representations and descriptions of male physiology and pathology in a text written by the physician Giovanni Marinello and published in Venice in 1536. Marinello's successful work, written in Italian and entirely devoted to gynaecological problems, is a short guide for women interested in their own health and in the sexual hygiene of their marriages. Tracing a short history of female diseases, the book offers also interesting issues of andrological interest.

Alle gentili ed oneste donne

Nel 1563, un medico veneziano di origine modenese, Giovanni Marinelli, pubblicava a Venezia il primo trattato, che oggi diremmo di ginecologia e ostetricia, scritto non in latino ma in volgare: *Le medicine pertinenti alle infermità delle donne*. L'opera non a caso ebbe notevole successo, fu edita più volte e tradotta in latino, in francese e in tedesco¹. Come ha avuto modo di sottolineare l'Altieri Biagi, l'evento è significativo per l'adozione della lingua italiana invece del latino e non certo per l'argomento. La ginecologia, non fosse altro per la sua centralità decisiva in quel misterioso evento che appariva la procreazione, era stata oggetto di indagine medica fino dai tempi di Ippocrate². Superfluo ricordare co-

Key words: Andrology - Marinello - Sexual Hygiene

me il latino costituisse all'epoca il registro linguistico per eccellenza in ogni campo scientifico, e dunque anche in quello della medicina, se si eccettua una letteratura minore di argomento popolare e divulgativo. Nel caso di Marinelli l'adozione del volgare indica una precisa scelta teorica, che poi diverrà atteggiamento comune e crescente in altri campi della scienza, l'esigenza cioè di rivolgersi al pubblico, alla gente comune, con un orizzonte ben più ampio che non fosse la sola comunità dei medici. Dell'originalità di tale scelta Marinelli appare ben consapevole: la dedica della propria opera *alle gentili e oneste donne* è un segno evidente del rifiuto di una concezione elitaria ed esoterica dell'arte medica e del sapere in generale. Va notato che il Rinascimento è un periodo in cui fiorisce la stampa di trattati su arti e tecniche sino allora affidate alla tradizione orale e al segreto corporativo o di bottega. La segretezza di formule, ricette, ritrovati caratterizzava da secoli gran parte delle tecniche e delle scienze, un'attitudine "gnostica", di gerarchia a livelli crescenti nella selezione dell'accesso al sapere, che valeva da un lato come salvaguardia nell'esercizio, senza rivali o imitatori, del proprio mestiere o professione – il *secretum* come omologo di ciò che è oggi il "brevetto" –, dall'altro come segno di vanitoso prestigio. Tenere occulte le proprie conoscenze è pur sempre un circondarsi di un alone di autorevolezza e rispettabilità che aumenta il prestigio sociale, senza alcun reale interesse all'avanzamento delle discipline, al baconiano *advancement of learning*. Dice bene Marinelli:

"E così tra le altre cose è stata occulta la medicina, e tanto stretta tenuta che, se alcuno fu che ne sapesse molto, come assai ce ne sono stati, non la dimostrano altrui, ma più tosto lasciando sé con la scienza perire, si è quasi del tutto estinta e perduta. E quella piccola parte che rimasta ci è, è tanto fallace che dà tanto poco bene che molti più se ne muoiono che di sua morte naturale. E di ciò ne è stato cagione, e sono, gli scrittori passati e i medici presenti, perciòché di quegli ciascuno sforzandosi di avanzare gli altri, ributta e dannia le opinioni degli altri, moderni o trapassati, e di questi se alcuni insieme s'abbattono alla cura di qualche infermo, comportano più tosto che il malato si moia che di cedere l'un l'altro".

Proprio in rifiuto di questo atteggiamento, le donne, secondo l'autore, attraverso la lettura dei tre libri che compongono l'ope-

ra, potranno venire a conoscenza di tutti i rimedi disponibili per affrontare i vari disturbi cui possono essere soggette: da quei piccoli fastidi che possono comunque essere motivo di rescissione del matrimonio come l'incontinenza urinaria o l'alitosi, alle varie cure per la sterilità, per arrivare a tutte le terapie connesse con la gravidanza e il parto. Qualsiasi donna, accorta e prudente, saprà così riconoscere i propri disturbi, utilizzare i rimedi proposti e controllare l'opera delle levatrici durante il parto. Si tratta di fornire, dunque, un prontuario medico che liberi le donne dall'ignoranza del proprio corpo e le emancipi dalla totale soggezione alle levatrici e ai medici. Obiettivo primario dell'opera è, dunque, la salute delle donne in vista della procreazione nella salvaguardia dell'istituzione familiare. Tema dell'unione familiare e del valore del matrimonio particolarmente avvalorato dal clima controriformistico dell'epoca che puniva la prostituzione come reato penale e, soprattutto a Venezia, aveva visto moltiplicarsi i processi contro la sodomia e la fornicazione.

D'altra parte, perseguendo il medesimo scopo - anche se con argomentazioni diverse - Marinelli era già intervenuto pubblicando l'anno precedente al testo sulle infermità femminili un'opera in quattro libri dedicata a *Gli ornamenti delle donne*, un prontuario di ricette per risolvere problemi estetici e disturbi fisici di vario genere che si inserisce nella tradizione dei libri dei segreti³. Ciò che accomuna i due testi di Marinelli è una medesima giustificazione sul piano sociale: sia i consigli estetici che quelli propriamente medici possono rafforzare il legame matrimoniale. Accrescendo la propria bellezza, entro determinati limiti, e mantenendo la salute, le donne possono essere più felici e risultare più attraenti per i loro mariti, distogliendoli dall'infedeltà.

Partendo da tali presupposti l'opera del medico veneziano non si deve considerare, come il titolo apparentemente farebbe intendere, esclusivamente un testo specialistico di ginecologia e ostetricia, bensì un fine trattato di igiene matrimoniale. In questo orizzonte tematico non stupisce che dei tre libri che compongono l'opera - rispettivamente dedicati: a "come curare i mali che possano sciogliere i legami del matrimonio", alla "sterilità loro (delle donne) et quale, et come romovere si possa" e, l'ultimo "del modo del vivere, che deve servare la donna gravida" - quasi

tutto il primo libro sia dedicato alla salute dell'uomo e un'ampia sezione del secondo tratti diffusamente l'*impotentia generandi* maschile. D'altra parte queste sezioni sono perfettamente integrate nell'economia dell'opera e non costituiscono una tematica segreta occultata nella trattazione delle malattie femminili: sicuramente l'ideale della perfezione maschile, imperante all'epoca, portava ad attribuire la sterilità di coppia quasi esclusivamente alla donna, ma una accurata analisi scientifica del problema non poteva e non doveva escluderlo. I motivi, poi, di intitolare il testo e i vari libri che lo compongono alludendo solo alle malattie femminili vanno rintracciate almeno in due ordini di ragioni: nel rinnovato interesse della ricerca anatomica e fisiologica rinascimentale per il corpo femminile e nella teoria della sessualità presupposta dalla concezione umorale che sorregge tutta l'opera. Solo una preliminare analisi di questi due elementi teorici può consentire di collocare l'opera di Marinelli nel giusto contesto culturale e sociale per poi analizzarne i tratti più significativi.

Un esempio emblematico dell'interesse rinascimentale per il corpo femminile si può cogliere nel famoso frontespizio del *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio che rappresenta una lezione di anatomia durante la dissezione di un cadavere di donna. Dalla tradizione classica proveniva un ampio materiale di conoscenze ginecologiche, ma anche andrologiche, che a partire dal *Corpus hippocraticum*, si era arricchito tramite le teorie biologiche di Aristotele e Platone, le elaborazioni di Galeno, gli approfondimenti di Sorano d'Efeso e di Celso e che, attraverso la mediazione araba e medievale, era giunto fino all'epoca rinascimentale. Ora, in virtù dell'approfondimento anatomico, tale insieme di conoscenze aveva acquisito una maggiore precisione e correttezza, almeno dal punto di vista strutturale e fisiologico, basti pensare alle scoperte di Falloppio.

Tutta questa attenzione non equivale tuttavia necessariamente ad una rivalutazione del genere femminile che mantiene, a partire dal mondo greco, una connotazione fortemente negativa. In tal senso la medicina e la biologia classica codificano e giustificano razionalmente l'inferiorità della donna rispetto all'uomo, la cui subordinazione si riflette tanto sul piano anatomico-

fisiologico che su quello psicologico. La tradizione umorale avvalorata, infatti, una concezione fisiologica femminile in cui prevalgono umori freddi e umidi antitetici, dunque, alle caratteristiche maschili di calore e secchezza che garantiscono la migliore complessione organica. In virtù di tale carenza di calore naturale il corpo femminile si connota come omologo, imperfetto e incompiuto, del corpo maschile. La formalizzazione più chiara dell'inferiorità femminile è offerta da Aristotele, nel *De generatione animalium*, testo che spiega diffusamente come la donna sia contraddistinta da un'impotenza costituzionale che la rende una sorta di maschio occasionato e sterile, incapace di contribuire in modo attivo alla procreazione. In ragione della freddezza che la caratterizza, la femmina partecipa al processo della generazione solo in modo passivo: essa è portatrice solo di materia inerte - il mestruo - che è resa vitale e attiva esclusivamente dal contatto con lo sperma che agisce, secondo una chiara analogia, esattamente come il caglio che da corpo al latte⁴. Dunque in base all'assiologia aristotelica che si riflette in tutta la sua filosofia e anche nell'ambito biologico, il maschio, in quanto agente portatore della forma e dell'essenza, assume le caratteristiche dell'elemento migliore e perfetto, rispetto alla femmina che, priva di ogni valore proprio, acquista senso solo in quanto concorre alla riproduzione e alla conservazione della specie.

In effetti, tanto nell'età classica quanto nell'epoca rinascimentale, il fine naturale della donna e la sua ragion d'essere sociale e politica è la procreazione e, qualora questo evento non si verifici, essa inevitabilmente si ammala⁵. Solo nell'atto della generazione la donna perde le sue connotazioni negative individuali per assumere su di sé il destino della specie garantendone la sopravvivenza. Dotata di un corpo molle e cavo, finalizzato dalla natura alla gestazione, la donna appare soggetta a tutta una serie di flussioni, come il mestruo che dopo la gravidanza si trasforma nel latte materno, e assoggettata alle pulsioni dell'utero, l'organo misterioso e potente che presiede alla generazione e alla gestazione e che ne determina anche la vulnerabilità e la debolezza fisiologica e psicologica.

Il punto centrale di tale visione va individuato nella concezione del corpo, propria del pensiero classico, che determina la

teoria della sessualità maschile e femminile. La nozione di differenza sessuale e la nascita di una concezione bisessuale del genere umano emerge molto lentamente nel corso del tempo e poco ha a che vedere con la rappresentazione anatomica e gli approfondimenti fisiologici. Solo a partire dal '600 con la rottura epistemologica cartesiana e la definitiva acquisizione, anche in campo biologico, di una concezione meccanicista viene meno il perdurante finalismo che correlava micro e macrocosmo e subordinava in un rigido ordine gerarchico la donna all'uomo. A questa innovazione scientifica si affiancano nel corso del tempo lo sviluppo politico che ha introdotto un diverso modo di percepire la soggettività nel corpo sociale⁶. In epoca rinascimentale domina ancora incontrastato il paradigma umorale che identifica la perfezione del corpo con il grado di calore naturale che lo caratterizza (principio assoluto che presiede la vita e tutti processi biologici a diversi livelli organici); ovviamente il corpo maschile, caldo e secco, è l'unico che soddisfa tale principio e viceversa. È sul corpo ideale in cui il calore vitale regola tutta la dinamica dei fluidi - fluidi interscambiabili per cui in base al diverso grado di *cottura* il sangue può trasformarsi in sperma o in siero o in latte materno - che si costruisce la distinzione tra i diversi temperamenti e la differenza tra uomo e donna. I genitali femminili, come tutti i testi teorizzano e come tutti i trattati di anatomia rappresentano, non possono che essere l'introflessione degli organi genitali maschili, da cui spesso non si distinguono neanche per designazione linguistica, non fuoriusciti a causa della naturale freddezza e umidità che caratterizza le donne. Si tratta di una differenza in primo luogo metafisica: come chiaramente aveva teorizzato Aristotele è solo l'uomo, il cui corpo costituisce il paradigma assoluto, il portatore del principio del divenire, del mutamento e dunque della procreazione:

*"La femmina offre sempre la materia, il maschio l'agente del processo di trasformazione: queste noi diciamo che sono le rispettive facoltà, e in questo consiste l'essere l'una femmina e l'altro maschio... Il corpo ha dunque origine dalla femmina, l'anima dal maschio"*⁷.

La donna genera ma è l'uomo a dare la vita, attraverso lo sperma che altro non è che liquido perfettamente concotto e

dunque arricchito di pneuma, cioè di spirito vitale. La donna, ribadirà anche Marinelli seguendo alla lettera il dettato aristotelico, *"per la sua frigidità e humidità"* è *"un debile huomo, e come fatto a caso"*⁸.

La virilità indagata

Ma se è questo il contesto teorico nel quale si inserisce l'opera di Marinelli l'idea di scrivere un testo per le donne sulle malattie delle donne di cui un'ampia parte è dedicata all'uomo doveva apparire perfettamente comprensibile nel contesto di un manuale pratico di igiene matrimoniale: la categoria della sessualità è un problema esclusivamente femminile, così come è un problema femminile la procreazione e gli eventuali problemi maschili ad essa connessi. Se le donne devono venire a conoscenza dei segreti del loro corpo per poter garantire la loro salute e la riuscita del matrimonio, devono allora conoscere anche gli eventuali *"problemi sessuali"* dell'uomo per poterli risolvere o per lo meno riconoscere.

Sorretta da tale visione l'opera di Marinelli, *"tre libri in cui si contiene tutta la vita della giovane donna, cominciando con il suo maritarsi fino a che sia uscita dal parto"*, mantiene costante un registro descrittivo e scientifico, denotando i sintomi di ciascuna affezione e indicando per ogni tipo di disturbo una svariata serie di rimedi che vanno da accurate prescrizioni dietetiche a rimedi farmaceutici a base di semplici e a ricette che sembrano tratte più dalla tradizione delle arti occulte popolari che dalla medicina ufficiale. In realtà, pur presupponendo sempre i principi della fisiologia umorale, non mancano riferimenti alla tradizione astrologica e fisiognomica, sebbene, probabilmente per motivi di censura, si tratti di riferimenti sempre misurati e contestualizzati nell'ambito biologico e medico.

Nel primo libro si affronta in particolare la fase precedente il matrimonio descritta facendo ricorso a tutti i *topoi* tradizionali per il miglior assortimento di coppia e dove una virilità sana e accertata è condizione perché tutta una serie di disturbi come l'incontinenza urinaria, l'eiaculazione precoce, la blenorragia, il priapismo, il satirismo, l'impotenza e perfino l'alitosi (che può indovinarsi diffusa e sgradevole in un'età in cui la cura dentaria

era praticamente assente) non insorgano a provocare la possibile rottura del matrimonio.

Per Marinelli l'età più appropriata al matrimonio è quella tra i 18 e i 25 anni rimanendo fermo che l'uomo, "da cui la moglie tutta dipende", deve essere più grande per evitare che lei possa mancargli di rispetto. Ovviamente, fine primario del matrimonio è la procreazione e, dovendo indicare il momento più adatto a generare, Marinelli lo individua nella sera dopo cena e prima di dormire, durante la digestione, "perciocché lo sperma dell'huomo si conferma, e lo spirito, che si genera insieme con la materia dello sperma è in vigore"⁹. In sintonia con la tradizione antica di origine aristotelica Marinelli associa la digestione del cibo alla produzione di sperma. In effetti lo stretto rapporto tra cibo e sesso o, nel caso, tra gola e lussuria, ha seri fondamenti nella teoria aristotelica della formazione dello sperma. Del resto il rapporto tra cena nel *boudoir* e il successivo passaggio nella camera da letto è un tema che si trasferirà nella letteratura galante o libertina, ormai del tutto sganciata da ragioni di medicina o di etica matrimoniale.

Per poter comprendere questo rapporto tra ingestione del cibo, digestione, e produzione di sangue e di sperma, è necessario rifarsi sempre ad Aristotele che nel *De generatione animalium* dedica tre lunghi capitoli alla trattazione di come si produca il liquido con cui il maschio impone la forma, vale a dire il liquido seminale¹⁰. Negli animali sanguigni il sangue è il termine estremo del nutrimento. Anche la *gonè*, "ciò che genera", e che deve intendersi come il liquido emesso dal membro del generante (diverso da *sperma* che, per Aristotele è "seme" in senso proprio, cioè mescolanza compiuta dei principi derivanti dall'accoppiamento e da cui si produrrà il frutto *karpòs*¹¹) è un residuo estremo del nutrimento che non può essere che il sangue o un analogo del sangue o un prodotto che ne deriva e che si distingue da esso per una "cottura" o *digestio* ulteriore e finale. Lo sperma, infatti, è una materia residuale ed utile, una '*risorsa superflua*' e, dunque, una riserva, proveniente dalla nutrizione al suo ultimo grado di elaborazione o digestione (*digestio*) e che non è stata impiegata per l'accrescimento o il mantenimento del corpo ed è, perciò, impiegabile nella produzione di un altro¹². Di qui lo stret-

to rapporto in Marinelli tra il dopo cena e l'accoppiamento in vista della generazione. Nel caso di un congiungimento pomeridiano, non consono alle ragioni suddette perché non associato a una digestione produttrice di nuovo liquido seminale, esso serve, per il medico veneziano, solo all'uomo a fini terapeutici, per evitare i danni derivanti da un'eccessiva ritenzione dello sperma.

In effetti Marinelli insiste molto, per il maschio, sulla funzione terapeutica del coito, e non esita ad indagarlo sul piano sia psicologico che organico. Poiché l'emissione dello sperma rientra, per la medicina umorale, nella dinamica dell'equilibrio tra i quattro umori o fluidi che costituiscono il temperamento e garantiscono la salute, sia una eccessiva ritenzione che una eccessiva emissione sono dannosi. Si determina, infatti, una discrasia, un pericoloso squilibrio tra gli umori, cosicché la predominanza o la carenza di uno rispetto agli altri (per eccesso o difetto di una delle quattro qualità primarie: caldo, freddo, secco, umido) è in grado di provocare gravi malattie o danni irreversibili. Un'emissione regolare di sperma (caldo e umido) si inserisce nel naturale processo di depurazione del corpo. Liberandolo da un eccesso di calore derivante da una sua prolungata ritenzione ed accumulo, l'emissione di sperma ha l'effetto di raffreddare i "bollenti spiriti", ma nel senso tecnico di sottrarre calore alle particelle aeree semicorporee che muovono il corpo obbedendo alle facoltà dell'anima e già calde di per sé perché mescolate al sangue. Di qui il sollievo per l'anima se i testicoli vengono liberati dal liquido seminale. Infatti

*"ne rende la persona gaiarda, aitante, ardita... Dipoi acquieta l'ira, e rimuove ogni grave pensiero dall'animo: Appresso desta in noi acutezza d'intelletto, ci orna di costumi e di presenza grave, et autorevole. Quindi l'huomo dorme molto meglio, e gli si risveglia il calore naturale e accrescono le virtù di quello"*¹³.

Quasi se non bastasse esso giova ai dolori renali, alle infiammazioni dei testicoli, alle malattie dovute ad una sovrabbondanza di flemma, ai dolori di testa, agli annebbiamenti della vista, alle vertigini. Ma tutto ciò, come abbiamo già notato, solo se l'attività sessuale rimane entro una giusta regola perché, se smoderata, essa provoca il disequilibrio umorale causa, come già s'è

detto, di danni gravi o irreparabili come la perdita della vista e della memoria. Si tratta di disturbi connessi con un'eccessiva fuoriuscita dell'umidità necessaria all'equilibrio organico, in particolare del cervello (la cui sostanza era considerata un ammasso viscoso di materia umida) e degli occhi come terminazioni del cervello. Il cosiddetto "umido radicale", cioè l'umido connaturato al corpo sin dalla nascita, era considerato una dotazione di importanza vitale: esso infatti era denominato *pabulum*, il pasto di cui si giovava il "calore naturale" o "animale", cioè il suo opposto, altrettanto connaturato. La vita era infatti considerata effetto di un mirabile equilibrio tra caldo e umido (il 'tepore' del corpo come indice di vita). Sottrarre l'umido al corpo sino a incidere sulla dotazione connaturata dell'umido radicale significava la morte per consunzione: il calore naturale, via via che l'umido viene sottratto, inaridisce, consuma e 'brucia' assieme alle membra che, rimanendo con il solo contenuto terreo, secco e freddo, periscono. Questa era considerata, nel suo meccanismo naturale, causa della magrezza e macilenzia della estrema vecchiaia e della morte. Perciò, specie nei giovani, in cui il giusto rapporto caldo umido è essenziale alla crescita, la pratica eccessiva (masturbazione o coito che sia) provocherà "magrezza di tutto il corpo, pallidezza, il color giallo o di terra sparso per il corpo e la rarità della cute"¹⁴. Se l'attività smoderata si protrae a lungo nel tempo gli effetti sono, come si è detto, devastanti:

"...pochi uomini veggiamo che, continuando in simili atti, non si infermino ovvero non divengano vecchi di dieci anni più avanti che non farebbero. Appresso a questo fanno la vita breve e ne menano vecchiezza, indeboliscono e corrompono l'intelletto, i sensi e generalmente ne tolgono tutte le forze. Similmente offendono lo spirito, estinguono il suo calore naturale e risolvono i nervi motivi; diminuiscono la forza delle giunture e massimamente delle anche e di tutti li membri, come è de' piedi, de gl'occhi, del cervello, della nuca e sopra ogni altra cosa del stomaco. Rendono il corpo pessimamente disposto, generano suono nelle orecchie, fanno febbri acute, sono cagione di tremore, di debolezza di nervi, di continue vigilie. Nuocono più ch'altri alla vista, fanno divenire calvo, muovono il male caduco, incitano dolore di schiena, di reni e della vescica, destano dolori colici, fanno puzzare tutto 'l corpo e specialmente il fiato e le gengive. Attristano e stancano il corpo, e allora più che l'uomo sente maggior diletto del soliti, perciocché n'esce gran copia di sperma"¹⁵.

Così gravi conseguenze derivano non tanto dalla quantità di sperma emesso bensì dalla sua qualità vitale per cui una emissione equivale, secondo Marinelli, all'effetto di 40 salassi. Proprio per la debolezza che provoca e i rischi che ne conseguono, al manifestarsi di specifici sintomi è opportuno sospendere qualsiasi attività sessuale:

"colui, a cui dopo il coito verrà nella persona tremore, o freddo, o occulta ritenzione di fiato, o sbadigliamento, o battimento di cuore, o occhi profondi o difetto nell'appetito, et quello che avanti dicemmo, lo lasci del tutto"¹⁶.

Per uscire da questa minacciosa perdita di forza vitale e riacquistare gli "spiriti perduti" è opportuno ripristinare le funzioni primarie che sono all'origine della produzione dello sperma, cioè le funzioni digestive, con un regime dietetico moderato e leggero; a ciò si devono associare medicine "le quali allegrino il cuore", riposo, cammino, gioco "e tra le cose odorifere" si deve avere sempre a portata di mano "una palla fatta di laudano, garofali, muschio, sandalo e alquanto zafferano"¹⁷. Se è la vista ad essere stata lesa vuol dire che è venuta meno la necessaria lubrificazione dei bulbi oculari, per carenza di umido al cervello. La virilità troppo esercitata, come si vede, ha i suoi risvolti nocivi, traducendosi in una serie di credenze che dalla medicina antica passeranno fino ai trattati dell'Ottocento e ai terroristici avvisi, specie contro la pratica dell'onanismo, dei manuali di etica sessuale e di morale religiosa.

I temperamenti che possono trarre maggior giovamento dall'atto sessuale, per Marinelli, sono caratterizzati da una complessione sanguigna, non a caso, calda e umida (aerea), a cui seguono, in via decrescente, i temperamenti in cui prevale o il caldo focoso (collerici), o l'umido acqueo (i flemmatici) o il secco terreo (i melanconici):

"perciocché, si come grassi e sanguigni, essendo copiosi di sperma, sentono l'utilità grande, che tutte le altre maniere di corpi. Di poi i detti sono li cholericici, e appresso li phlegmatici. I melancholici a niun partito vi hanno ad attendere: perciocché dicesi, che un veleno non è lor più dannoso che si sia simile atto. So che meno nuoce al grasso, poi al magro cholericico,

*apresso al pallido: ma più che a gli altri a magri e bruni; si come quegli, che sono melancholici*¹⁸.

Per tutti i disturbi, maschili o femminili che siano, anche se non connessi al problema della generazione, la successione della cura mostra una sequenza costante: dalla dieta alle medicine vere e proprie. In primo luogo una dieta atta a modificare la complessione negativa da cui può trarre origine la malattia, per esempio se vi è in atto un processo di 'infiammazione' ci si atterra a una dieta a base di cibi 'freddi e umidi'. Alla dieta verranno associate purghe, clisteri e salassi che tendano ad eliminare l'umore sovrabbondante e perciò nocivo. Segue infine la terapia vera e propria a base di sciroppi, pasticche, infusi, impiastri, unguenti, a seconda delle necessità.

È in questo contesto che vengono indagati disturbi e malattie, che oggi inquadriamo nel più vasto campo dell'andrologia, che tuttavia dell'*andros* mettono a fuoco il solo versante organico, quello che allora, e da secoli, appariva come lo specifico della sessualità maschile, la virilità nel suo aspetto genitale e funzionale al coito, cioè i testicoli e il membro. Marinelli infatti studia malanni come la blenorragia, il priapismo e il satirismo.

La blenorragia, detta (con termine poi involgaritosi) "scolo", viene attribuita o ad una alterazione del liquido seminale o a una connessione di cause esterne non direttamente afferenti la natura dello sperma. Tra le cause indirette, Marinelli annovera, oltre alla possibile lesione dei testicoli per effetto di percosse e cadute, i bagni ripetuti e le unzioni eccessive, condividendo evidentemente la concezione assai antica secondo cui una pratica igienica troppo frequente poteva rendere fiacco, fisicamente e moralmente, l'organismo e, nel caso specifico, nuocere alla "facoltà retentrica", cioè alla capacità di contenere e conservare sostanze per e prodotti del concepimento, propria degli organi genitali sia maschili che femminili. Un'ulteriore causa è individuata nell'eccessivo desiderio carnale suscitato dalla vista di immagini lascive. Il tema dell'immaginazione è comune a un'enorme trattatistica filosofica, teologica e medica. Essa è la facoltà che può essere direttamente visitata e impressionata dal demonio o da Dio, da fantasmi o da angeli, specie nel sonno, senza passare al vaglio della facoltà razionale; essa è suscitatri-

ce di fantasmi e di immagini che, sfuggiti al freno della ragione, coinvolgono e impressionano a loro volta direttamente il corpo suscitando passioni. Di qui il suo evidente legame con la sessualità che in Marinelli compare sovente con particolare riferimento al coito e alle cosiddette "voglie" che altro non sono che impressioni presenti nell'immaginazione della madre che, se non soddisfatte, possono segnare a loro volta come un sigillo il corpo dei figli. Questo è anche il meccanismo che provoca nel corpo degli infanti la somiglianza con i padri. Se, infine, causa della blenorragia è la natura dello sperma questo può derivare dal fatto che esso è troppo abbondante o troppo acuto (cioè acido ed erosivo) o eccessivamente sottile (cioè penetrante e tagliente). In tutti i casi, e l'esortazione di Marinelli ha qualcosa di veramente moderno nel privilegiare la salute rispetto alla pruderie, chi soffre di tale malattia "deve prendersi consiglio né vergognarsi di palesarla"¹⁹.

Poi affronta due casi anomali legati all'erezione: il priapismo e il satirismo. Due termini che evocano figure emblematiche della sessualità latina Priapo e Satiro. Le statue del primo interpretano il narcisismo dell'uomo virilmente dotato e il potere prepotente e minaccioso del pene eretto (di regola enorme fino al paradossale) ma, proprio per questo, puro "strumento" capace di recare dolore e danno, il cui contrappasso è di essere sterile e privo di godimento. Satiro invece è il demone della sessualità costantemente desiderata e ripetutamente praticata e goduta, è il capro del gregge dei pastori mediterranei, il cui compito è di emettere seme e di procreare godendo, senza necessità di paradossali attributi. Diversamente dal satirismo il priapismo infatti si caratterizza per l'assenza di desiderio carnale e per la mancata emissione di sperma. Entrambi comunque traggono origine, per i medici, da un quantità eccessiva di "spiriti animali" (cioè il fluido velocissimo e aereo mescolato al sangue di cui si è detto) che irrompono e ingrossano le vene del pene, mantenendole dilatate e impedendo il loro normale svuotamento. Ma se l'effetto del satirismo cessa dopo l'accoppiamento, nel priapismo l'erezione rimane costante, a tal punto, constata Marinelli, che "se non vi si provvede; o ne segue una acerba morte, o alcuno spasmo insopportabile"²⁰. Le cause di tali disturbi sono molteplici ma si

possono ridurre a difetti organici provocati o da eccessiva 'ventosità', cioè dal fluire impetuoso dello *pneuma* vitale, o da imperfezioni dello sperma o delle vene del pene:

*"se è ventosità; tremerà il membro avanti, che si muova dritto; farà salti: se lo scalderete con cose, che sia atte a dissolverla; se ne andrà via. Dipoi se sarà lo sperma la cagione di ciò; il corpo apparirà grasso, e rosso, e le vene della faccia gonfie, e quelle degli occhi. Oltre a ciò, quando venga semplicemente dalle vene dilatate; l'uomo sentirà in se alcuna gravezza, e massimamente, se fosse assai tempo, che non avesse conosciuto donna, poi lo sperma n'esce con difficoltà"*²¹.

Marinelli analizza, poi, in più parti dell'opera il fenomeno inverso dell'impotenza e della sterilità maschile, all'epoca non ancora distinte, ripetendo o integrando qua e là i medesimi concetti e riportando con paziente metodo le varie teorie vigenti.

Quanto alla sterilità, dovendo distinguere la naturale da quella accidentale (cioè quella costante da quella occasionale), significativamente attribuisce la prima esclusivamente alla donna, la seconda ad entrambi:

*"Naturale chiamiamo quella che a grandissima pena con l'aiuto del medico si può rimuovere, perciocché il corpo può mutare natura, ma non senza grandissima fatica; e chi vi si porrà, conviene usare lunghi e noiosi argomenti, li quali per avventura troverà vani, senza che le donne non vogliono sostenere che in loro sia adoperato quello che la qualità della cosa richiede. E perciò noi consigliamo coloro che a questa impresa si mettono che quando la natura non abbia loro fatto dono di alcuno speciale segreto, la lascino perciocché più agevolmente n'acquisteranno infamia e riprensione che onore e laude. La accidentale è assai più facile a toglier via, perciocché nasce o dall'uomo, o dalla donna, o da errore commesso dall'uno e l'altro nell'ora che usano insieme, ovvero doppio"*²².

Dunque la sterilità è un problema femminile per costituzione organica, per giunta di difficile guarigione a causa del pudore delle donne, portate per cultura a vergognarsi del proprio corpo e a difenderne l'intimità²³. Il maschio può essere responsabile della mancata generazione solo in modo accidentale, ma in senso forte, secondo l'accezione che Aristotele attribuiva al termine

"accidente", cioè occasionale, non permanente perché non legato alla sostanza.

Partendo da tale distinzione, Marinelli analizza in primo luogo le qualità temperamentali provenienti da cervello, cuore e fegato, richieste per la fecondità del maschio ed i corrispondenti disturbi che possono comprometterne la capacità di procreare:

*"la prima è l'umidità la quale il più nasce dal cervello. La seconda è ventosità spiritale che viene dal cuore; la qual dissolve detta umidità, et la spigne al membro virile. La terza è un desiderio naturale che si muove dal fegato. Dal che ne seguono tre cagioni principali: l'una s'attiene alla virtù, l'altra a gl'instromenti, e la terza alla materia."*²⁴.

Per quanto concerne la carenza di *virtus generandi*, e tenuto conto della importanza della immaginazione nel suscitare il desiderio sessuale, la diminuzione di tale desiderio e la connessa impotenza è dovuta al fatto che la immaginazione è occupata a servire la ragione nei casi in cui la mente è intenta in altri pensieri come accade, dice Marinelli, agli studenti, ai religiosi o ai mercanti (dunque il troppo studio, l'estasi mistica o, come diremmo oggi, lo *stress* lavorativo); caso analogo è quando, a causa di preoccupazioni, nel momento di accoppiarsi emergono immagini che distolgano o blocchino l'erezione e il coito. In certo modo questo approccio tenta di spiegare quelle che per noi sono le cause psichiche dell'impotenza e che Marinelli riporta quanto meno a problemi di natura mentale. Tuttavia l'impotenza da mancanza di desiderio è per lui anche da ricercare, "perciocché lo effetto nel generare è faticoso molto", nella eccessiva magrezza e nella debolezza organica provocata da difetto di virtù naturale (proveniente dal fegato) o di virtù sensitiva animale (proveniente dal cuore).

Per quanto attiene gli "strumenti" Marinelli intende invece specificamente la complessione dei genitali o la conformazione del membro virile, da cui può derivare un'impossibilità a recepire la ventosità necessaria all'erezione (cioè la pressione esercitata dagli spiriti costituenti lo *pneuma* presente nel sangue e proveniente dal cuore), oppure una cattiva complessione dei testicoli e degli organi interni implicati nella generazione. Pur essendo cosciente della complessità dei meccanismi associati alla

funzione generativa, il medico veneziano sottolinea come *“il più delle volte questa impotenza viene dai vasi spermatici oppilati”*, cioè occlusi, e da qualche disturbo degli organi che contribuiscono alla formazione dello sperma *“si come è, quando gli spiriti non discendono dal cuore alli testicoli”*, cioè nella digestio finale che trasforma il sangue in liquido seminale²⁵.

Per quanto attiene la terza causa, cioè la *“materia”* dello sperma, essa deve essere perfettamente temperata. Dalla quantità e dalle qualità proprie dello sperma si possono dedurre diverse informazioni circa la complessione organica. Lo sperma deve essere infatti *“temperato, grosso, non liquido, ma viscoso, bianco, grandinoso, di odore di palma e di sambuco, che volandovi attorno le mosche nel mangino”*²⁶, al contrario, se sarà in esigua quantità o mal temperato, cioè con una preponderanza eccessiva delle qualità del caldo, del freddo, dell'umido o del secco, non sarà atto a generare. In particolare

*“le persone grasse non sono così gagliarde in questi servigi, come i magri e a lor mancano le forze. Li fanciulli, gli estremi vecchi, gli ubriachi, li mangiatori, quelli, che hanno il membro troppo lungo, e quelli che troppo attendono ai dilette carnali, non generano figliuoli, o di rado, e se pur ne generano sono monstri o brutti”*²⁷.

Una ulteriore causa di sterilità attiene il modo in cui la coppia è assortita: uomo e donna non devono avere temperamenti simili ma complementari; un uomo di temperamento melanconico dovrà accoppiarsi preferibilmente con una donna di natura calda e viceversa. Nel caso in cui l'accoppiamento avviene tra *partners* di analoga complessione, chi tra i due dovrà tentare di mutare temperamento, con una dieta e medicine appropriate, sarà ovviamente la moglie: *“perciocché”* dice Marinelli riprendendo il *leit motiv* aristotelico dell'uomo che conferisce la forma e della donna che è come la materia *“egli è meglio, che la donna faccia cotale mutazione, e che l'huomo rimanga nella natura propria, considerando, che la donna somigli nel generare la terra, e la materia”*²⁸. Di regola, infatti, nella concezione della filosofia di scuola, perché la forma vada ad effetto nel modo migliore spetta alla materia disporsi o *“apparecchiarsi”* in modo che ciò si verifichi.

Un ostacolo alla gravidanza può tuttavia essere anche l'inverso: l'eiaculazione precoce dell'uomo. Per evitare la quale Marinelli suggerisce un rimedio davvero singolare che affida alla mano sapiente della donna: legare i testicoli con un leggero laccio *“e di ciò ne lasciamo il pensiero alla donna, la quale come sente sé vicina al corrompersi”* cioè all'orgasmo *“così ne gli scioglie, e poi lascia il seme suo, il quale insieme con quello dell'huomo si mescola”*²⁹. L'idea che presuppone questo espediente è la teoria del concepimento di provenienza ippocratica secondo cui ad emettere il seme non è soltanto l'uomo ma anche la donna (un equivoco derivato dalla osservazione della secrezione lubrificante delle ghiandole di Bartolini che si fa più abbondante in misura dell'eccitazione). In tal senso solo la coincidenza dell'orgasmo della coppia poteva meglio garantire il concepimento in quanto si riteneva che all'eiaculazione femminile seguisse la suzione del seme e la chiusura da parte dell'utero, quindi solo la donna poteva riconoscere il momento appropriato per liberare i testicoli e garantire, con la mescolta dei due semi, la procreazione. Alla quale per Marinelli contribuisce in modo importante anche la consonanza affettiva, l'amore tra i coniugi, che ne indica anche la *sympathia* organica: *“Gli errori, che impediscono, che la donna non ingravidì, sono primieramente quando l'huomo, e la donna non si portano amore, anzi si odiano”*³⁰. Per questa ragione Marinelli dedica un intero capitolo per dettare ricette di tradizione popolare e ispirazione magica che possano restituire tale *sympathia* alla coppia.

Estremamente interessante è la parte dedicata al concepimento per il cui successo Marinelli consiglia una meticolosa preparazione da parte sia della donna che dell'uomo con evacuazioni, favorite, nel caso delle donne da particolari supposte³¹, suffumigi, bagni e unzioni. Quanto alle modalità dell'accoppiamento, *“benché a ragionarne sia meno che honesto”*, Marinelli non esita a fornire esplicite indicazioni dal prelude alla conclusione:

“Vogliamo adunque che, prima che il marito e la moglie che non fa figliuoli, dormano insieme, stiano tanto che all'uno e all'altro ne venga sommo desiderio; e guardinsi di non conoscere carnalmente altri. Dipoi il marito si profumi con alcuno de' suffumigi che spirano soave odore; e

unga il membro suo con zibetto, muschio o altra cosa tale. E questo faccia egli quando va a letto per spazio di una hora prima, che abbia a usare con lei. Appresso come egli è entrato in letto, cominci a toccare le mammelle amorosamente, e basciarle, et massimamente i capi di quelle, ragionando con la donna di materia che inciti il coito, nel quale essendo, la donna stringa le coscie, ma non si muova il marito: accioché l'aere non corrompa lo sperma. Però stiano così stretti insieme, lasciando andare lo sperma a tratto, alzando le ginocchia, e appoggiando i piedi al letto, e la persona al petto di lei, quanto più è possibile, e le mani alle sue natiche, tirandole a sé. La donna d'altra parte alzi il sedere; affinché lo sperma pervenga meglio al fondo della matrice: di poi stringa le coscie, e le gambe, sopra le quali distendasi il marito, e non discenda subitamente, ma stia vi tanto che abbia gettato il seme. All' hora a poco a poco ne scenda, perché l'aere subito entrando non guasti quello. E, come la donna sente lo sperma dell'huomo; così mettasi al naso alcuna cosa odorifera, e la vi tenga alquanto. Ma non bisogna sentire questo odore, fino che non abbia ricevuto lo sperma: perciòché la matrice ascenderebbe al capo: si che piuttosto si debbono odorare innanzi, che sia sparso il seme, cose puzzolenti, che odorifere³².

La spiegazione indulge su numerosi dettagli che solo apparentemente possono assumere carattere licenzioso o novellistico, in realtà sottintendono una rigorosa teoria scientifica fondata su una particolare concezione dell'utero.

Rifacendosi a un'antica tradizione che, a partire da Ippocrate, individuava l'origine di tutte le malattie femminili negli organi genitali, il medico veneziano accoglie senza esitare una concezione animistica, se non animalistica, dell'utero percepito come un organo autonomo e incontrollabile, una sorta di animale nell'animale, vorace e instabile. L'origine di questa concezione, che compare più o meno esplicitamente in tutti i trattati di ginecologia dell'epoca, risale al *Timeo* di Platone³³ laddove, trattando il problema della generazione, gli organi genitali maschili e femminili sono rappresentati come potenze istintive quasi indomabili:

"E perciò intorno a quel tempo gli dei inventarono l'amore della copula, costituendo un animale vivo dentro di noi e un altro dentro le donne... E perciò negli uomini l'apparato genitale fatto disobbediente e prepotente, come bestia che non sente ragione, vorrebbe soverchiare tutto con i suoi

appetiti furiosi; e analogamente nelle donne, tutto ciò che viene chiamato matrici o uteri sono in esse come un animale posseduto dal desiderio di fare figli, e, quando dopo molto tempo e malgrado la stagione favorevole, la matrice rimane sterile, si irrita pericolosamente: essa si agita nel corpo in tutte le direzioni, ostruendo i passaggi dell'aria e impedendo l'inspirazione, e getta il corpo nelle più grandi angosce generando malattie di ogni specie³⁴.

Marinelli accoglie pienamente tale concezione dei genitali come animali voraci, ma, com'è ovvio, la sua attenzione si rivolge, una volta giunti alla scena del concepimento, alla genitalità femminile. La virilità, sin lì indagata con meticolosa attenzione, dopo aver garantito il concepimento, si ritrae e scompare.

3. Il compimento di un ciclo: ritorno alle donne

Di qui in poi, infatti – e la natura del trattato non può se non imporlo – l'attenzione di Marinelli è per l'utero. Un organo, come s'è visto, nascosto come una fiera entro una cavità oscura e misteriosa, al contrario del pene che esercita allo scoperto la sua visibile e temporanea aggressione. L'utero, infatti, è considerato un organo estremamente sensibile, che deve essere attentamente curato sottraendolo all'imperizia delle levatrici poiché esso può perdere facilmente l'equilibrio umorale, giungendo "a guisa d'alcuna fiera selvatica" che "or qua or là ne va vagando" a muoversi dal proprio luogo naturale, procurando "gravi e intollerabili dolori"³⁵.

Precisa Marinelli:

"Aviene alcuna volta, che la matrice si muova dal suo luogo proprio, e discenda o ascenda, o pieghi da uno dei lati. Onde ne segue non solamente la sterilità, ma altri noiosi accidenti: perciòche, qualhora essa discenda in guisa, che ne esca quasi tutta, e il suo fondo si volta verso la natura, e spetialmente avendo durato molta fatica a partorire, o la levatrice a pena havendone tratta la creatura, e le secondine, non accade avere speranza di guarire: perciòche sarebbe vana. Appresso quando per apostema, o per cancro, o simile infirmità, ne venisse a basso, ovvero andasse all'una delle parti, non ne racquistarete giamai sanità³⁶.

La causa del prolasso uterino può essere accidentale, cioè dovuta a qualche trauma o una complicazione da parto, oppure es-

senziale se determinata, a livello umorale, da una discrasia interna. Dal punto di vista anatomico l'origine dello spostamento va imputata a un rilassamento e rottura dei tendini che mantengono la matrice nella propria sede. A sottolineare la delicatezza dell'apparato genitale femminile Marinelli annovera tra le possibili cause di tale rottura, oltre che cadute e percosse - "si come fanno alcuni mariti bestiali dando de' calci e de' pugni alle donne loro"-, anche il sollevare pesi, il bagnarsi in acque troppo fredde, l'assumere cibi freddi o bevande in eccesso, il tossire, lo starnutire, o anche l'udire qualche rumore forte e improvviso come il tuono o un colpo di cannone. Per quanto riguarda il meccanismo che sta all'origine della rottura dei tendini esso viene attribuito ad una eccessiva umidità che ne altera la naturale consistenza rendendoli eccessivamente molli o addirittura "fradici". Nel caso delle complicazioni da parto il più delle volte la causa va addebitata all'imperizia delle levatrici che non eliminano le secondine (cioè il prodotto del secondamento: gli annessi del feto, in particolare la placenta) e dunque non purgano correttamente l'utero:

*"E percioche la matrice a guisa d'alcuna fiera selvatica, per la subita evacuazione fatta leggera, or qua or là ne va vagando, avviene che ne nascono gravi e intollerabili dolori"*³⁷.

Una complessa sintomatologia si accompagna ai movimenti dell'utero a seconda che si tratti di retroflessione o di prolasso. In particolare se l'utero cede verso il basso, accanto al dolore e alla febbre, si manifesteranno anche spasmi, tremori e ansie immotivate. Se si solleva, provoca vomito e vertigini. La terapia comporta una dieta che, proprio in rapporto alla supposta causa del rammollimento dei tendini, esclude cibi eccessivamente freddi o umidi, associandovi una serie di interventi a base di suffumigi, impiastri e fumigazioni. In realtà centrale in tutte le affezioni che riguardano l'utero è la terapia con aromi e profumi e ciò spiega perché nella descrizione dell'accoppiamento l'autore si sia soffermato con tanta insistenza sull'impiego di odori soavi o sgradevoli.

In quanto animale o fiera selvatica, l'utero è dotato di una propria capacità percettiva di cui la più sviluppata, come in tut-

ti gli animali specie se selvatici, e a differenza degli esseri umani, è l'olfatto. Come un animale fugge istintivamente i cattivi odori ed è invece attratto dai profumi, così l'utero può essere riportato nella sua sede propria attirandolo con odori piacevoli o respingendolo con sostanze maleodoranti, a seconda delle necessità, vale a dire a seconda che il movimento debba essere di ritrazione verso l'interno e l'alto o di discesa verso l'esterno e il basso. Nel primo caso bisogna accostare all'orifizio vaginale una sostanza maleodorante e al naso un profumo gradevole, nel secondo caso occorre fare tutto l'inverso. Dice Marinelli:

*"Si che vi bisogna fuggir ogni aere freddo, et ventoso, di mala qualità e di cattivo odore, solo che la matrice non sia discesa allo in giù: percioche vi converrebbe farla ritornare nel suo stato con fetidi odori li quali le si debbono avvicinare, ma altrimenti qualunque aere cattivo e puzzolente commuove la matrice, e la induce a muoversi dal suo sito e andare altrove, adunque guardisi la donna da ciascuno aere fetido, e freddo massimamente, e sia tutta ben coperta acioche non possa il freddo trapassare a luoghi matriciali. Né debbe hancora accostarsi al naso, né alla bocca odore alcuno, che sia fetido, anzi sempre tenga in mano alcun soave odore, che le diletta: e alla natura [cioè alla vagina] niuno simile le ponga vicino: percioche egli pare che la matrice habbia cotale virtù animale laquale habbia piacere de buoni odori e noia de cattivi. Subito si ritrae al suo luogo; e in contrario, se ascende porgendo cosa odorifera alla natura o puzzolente al naso e alla bocca, se ne ritorna alla sua stanza."*³⁸

L'idea che l'utero venga attratto dai buoni odori spiega anche perché alla fine dell'accoppiamento è opportuno che la donna ispiri col naso dei profumi. In questo modo, dopo l'emissione del doppio sperma e la suzione da parte dell'utero, lo si attrae verso l'alto, agevolandone la ritrazione del collo e il contenimento della materia per procreare. La connessa pratica di applicare impiastri, supposte, suffumigi, fumigazioni è regolata a seconda che l'intervento debba correggere una matrice divenuta troppo secca o troppo umida.

Nel caso di prolasso è necessario, dopo aver evacuato intestino e vescica

"che stilliate sopra quella parte, che è uscita, olio rosolato ben tiepido, il quale conforterà la matrice oltre misura. Doppo questo egli vi fa bisogno,

*che d'intorno vi poniate alcuno empiastro fatto di sterco di bue caldo, che profumiate quella con alcuno odore, che putisca*³⁹.

Se la matrice non ritorna nella propria sede è opportuno che si sia sospinta dalla levatrice usando un panno di lana imbevuto, se vi è infiammazione, con succo di acacia, altrimenti con vino "nel quale sia disciolta qualche materia non odorifera, ma stitichia [stiptica, cioè astringente] quale sentiamo il laudano, e lo incenso: a fin che lo odore, in vece di mandarla al suo luogo, non la tirasse a sé"⁴⁰. Una volta rientrata la matrice Marinelli consiglia di introdurla, avvolta nella lana e unta di olio, una sorta di supposta di cera a forma di membro virile legata ad un filo, la cui funzione è quella di tappare la vagina adeguandosi come un pene che la donna deve trattenere sollevando le gambe; "in questo tempo tenga al naso buoni odori, li quali saranno molto efficaci"⁴¹.

Marinelli sottolinea tuttavia che porre mano agli odori non è cosa facile e che è opportuno seguire precise modalità e, a tale riguardo, riferisce il parere di un famoso medico di cui non riporta il nome:

"Onde così dice. Voi havete da osservare fermamente, che, qualhora ponete alle parti da basso; ad una medesima hora dobbiate dare in mano alla donna alcuni soavi odori li quali essa si ponga al naso: perciò che se nol faceste; i fetidi vapori pervenendo a' membri di sopra sensitivi e nobili, spaventata la loro virtù, i muscoli loro per cacciare da se quella noia restringendosi sospingerebbero in maniera, che la matrice spinta parimenti sarebbe forzata a fare il medesimo".

La necessità di controbilanciare con accortezza gli odori deriva dall'idea che un loro impiego sbagliato possa provocare danni all'intero organismo:

"Havete anchora ad avvertire che, benché gli odori fetidi paiono di grandissimo profitto; nondimeno sono alcune gentil donne delicate, ne' corpi delle quali le vie e i meati sono assai ampi e la virtù sensitiva della matrice molto acuta in tanto che per troppa vicinanza de' fetidi odori ne seguono notabili danni: perciò che cadono in alcuno sfinimento di cuore subito, e manca lor la virtù; come che gli odori grati. Appresso la matrice per la offesa della virtù sensitiva, si move in qua e in là senza modo, e senza regola si, che i legami torcendosi hora da questa, e hora da quella parte ne

*recano gravi e acerbi dolori. Aggiungiamo alle dette cose, che il più essendo cotali vapori per opera caldi, avviene alcuna volta, che le moltitudini de' fumi ricevuti dalle parti della matrice chiuse e serrate facciano dolore: e parimenti per la sua calidità formale risolve in vento molte umidità soggette alle ventosità. E noi habbiamo inteso da donne, alle quali essendo dato di simili odori fetidi erano sopravvenuti grandissimi dolori, e certamente crediamo quelli esser nati dall'una delle due ragioni dette. La onde concludiamo che, quando habbiate ad usare tali odori; habbiate a mente due cose: delle quali la prima è, ove egli vi convenga supporre cominciate da cose debili: lequali se non foranno profitto tale, quale sarebbe di bisogno; seguirete delle più forti, e vigorose. La seconda è che prima che mettiate quelle nella natura, che vi profumiate. Dipoi, veggendo, che non giovino, veniate a profumi. ... e habbiate riguardo, che, qualhora si debba fumigare la donna; sia tutta coperta, accioche il puzzone non ascenda al naso di lei, o delle altre persone, che quivi si trovassero*⁴².

Il pericolo maggiore deriva soprattutto dalle fumosità, cioè dal residuo nocivo dei vapori interni che i profumi potrebbero mettere in movimento. Fumosità che, per loro natura, ascenderebbero dalle viscere verso il cuore e il cervello causando flussioni e attacchi epilettici:

*"Altre sono, che oppresse dai fumi matricali i quali siano saliti al cuore, o alle parti circostanti, paiono soffocarsi nella guisa, che avvenir suole a coloro, che hanno preso tanto helleboro senza niuna considerazione. Appresso se spirar vogliono, lor convien tener la testa alta, lo stomacho patisce assai. Alcune vomitano saliva acida, e loro s'empie la bocca d'acqua, e le gambe divengono fredde. E se il mal troppo dimora; non possono parlare e stupide si rendono le parti del capo e la lingua*⁴³.

I vapori che si sprigionano dall'utero possono volgersi verso il cuore o verso il fegato con effetti micidiali in entrambi i casi:

*"Ne ho vedute di quelle, che salendo li vapori matricali a' luoghi vicini al cuore, non si satiano di pigliare fiato, e pare, che per forza il tirano, vomitano, e stanno come morte. ... Hora, quando la matrice, o li vapori levati da quella andranno al fegato: subitamente la donna perde la favella, i denti s'inchivano, e fassi di colore livido e nero. Questi noiosi accidenti le sopravvengono così subito, che ella pur all'ora sana, non se ne avede. Oltre ciò, ci sono di quelle, che perdono il vedere, l'udire e ogni sentimento. Rimane dura, e respira frequentemente.*⁴⁴

Questo tipo di disturbi, i cosiddetti 'attacchi isterici', colpiscono, dice Marinelli, prevalentemente le vergini "hor mai attempate", le monache e le giovani vedove. A parte la terapie degli aromi, il miglior intervento, ed è ovvio il ragionamento implicito, è l'accoppiamento con un uomo e la gravidanza⁴⁵.

4. Conclusioni

Come si può notare da quanto si è detto l'aspetto 'andrologico' dell'opera di Marinelli è strettamente funzionale alla trattazione principale, cioè quella ginecologica. Per Marinelli, come per tutti i suoi contemporanei, il corpo maschile non offre l'agrovigliato mistero sessuale che si nasconde nel corpo femminile, ma solo evidenze tipiche della virilità, indagabile assai più facilmente, e soggetta non a mali conturbanti e profondi ma solo a disturbi "accidentali". Per questo aspetto l'andrologia è ancora una disciplina a venire, una categoria medica introdotta con la crisi di identità del sesso maschile e con la scoperta che si tratta di un *gender* non meno complesso.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Le edizioni de *Le medicine pertinenti alle infermità delle donne* furono tre: dopo la prima del 1563 (In Venetia, appresso Francesco de' Franceschi), ci fu quella del 1574 (In Venetia, appresso Giovanni Valgriso, al segno della Vittoria) corretta e ampliata dall'autore, a cui ne seguì nel 1610 un'edizione postuma, sostanzialmente immutata (In Venetia, appresso Giovanni Bonfaldino). L'edizione a cui di seguito faremo riferimento è la seconda.
2. Nel 1992 alcune sezioni dell'opera di Giovanni Marinelli, unitamente ad alcune parti de *La commare o riccogliatrice* di Girolamo Mercurio (Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1596), sono state edite con il titolo *Medicina per le donne nel Cinquecento* (Torino, Utet, 1992) con un'attenta prefazione di Maria Luisa Altieri Biagi.
3. MARINELLO G., *Gli ornamenti delle donne*. Venetia, Appresso Francesco de' Franceschi Senese, 1562. Già in quest'opera Marinelli appare consapevole del carattere innovativo delle scelte del volgare dal momento che sottolinea che si tratta di "un nuovo pensiero non mai da alcuno nella nostra lingua esplicato". Sa bene anche che si attirerà le critiche di coloro che ritengono che argomenti di natura estetica non debbano entrare negli interessi di un medico e che tali opere possono aumentare la vanità femminile e forzare la natura. In realtà, secondo Marinelli, la bellezza di un corpo proporzionato e armonico costituisce una fonte di piacere a cui non si deve rinunciare rimediando, qualora si possa con "l'arte", ai limiti e ai difetti imposti dalla natura. Accrescere la propria bellezza e mantenere la salute è un desiderio legittimo che, contenuto nei giusti limiti, può rendere le donne più felici e svolgere anche una funzione sociale aumentando il fascino delle legittime consorti e garantendo maggiormente la fedeltà dei mariti: "Et percioche tutta questa nostra fatica è di

- compiacer a voi, e operar si, che siate amate, et carezzate da vostri mariti, li quali non attendendo la promessa della castità loro per qualche difetto della persona, vanno dietro alle donne altrui...". MARINELLO G., *Gli ornamenti delle donne*. Venetia, Appresso Francesco de' Franceschi Senese, 1562, p.2 a.
4. Aristotele, *De Generatione animalium*, 729 a 10-s. Il seme maschile, infatti, che è ciò da cui trae l'impulso la trasformazione è, come vedremo, un residuo dell'alimento utile, una sorta di secrezione derivante dal sangue, dunque connessa con l'alimentazione, concentrata e arricchita di pneuma vitale.
 5. Nell'antica ginecologia, come sottolinea la Manuli, "le normali attività fisiologiche femminili, il coito, la maternità, il parto, il mestruo, l'allattamento, sono concepite come naturali funzioni terapeutiche di un immaginario male femminile: la femmina, che è materia igienica per il maschio nel rapporto sessuale, viene a sua volta salvata da questo contatto, senza il quale avrebbe inizio un processo di sclerosi del suo stesso corpo, una degradazione dei suoi organi sessuali, che conduce irrimediabilmente alla malattia". MANULI P., *Fisiologia e patologia del femminile negli scritti ippocratici dell'antica ginecologia greca*. In: *Hippocratica*, Actes du Colloque hippocratique de Paris (4-9 septembre 1978), ed. a cura di M. D. Grmek, Paris, Ed. du C.N.R.S., 1980, pp.393-408.
 6. In un lucido e brillante saggio sul corpo e il genere dai greci a Freud, Thomas Laqueur dimostra in maniera puntuale come fino alla rivoluzione scientifica persista la visione un unico corpo biologico, quello maschile, distinto solo gerarchicamente da quello femminile e che la concezione di due sessi, contrapposti orizzontalmente e considerati come entità incommensurabili, è il frutto di un ampio travaglio epistemologico e politico e non il frutto esclusivo presunte o reali scoperte scientifiche. Per quanto poi attiene alla politica chiarisce: "i mutamenti sociali e politici non costituiscono di per sé una spiegazione della reinterpretazione dei corpi. L'avvento della religione evangelica, la teoria politica dell'Illuminismo, lo sviluppo nel corso dell'Ottocento di nuove specie di spazi pubblici, le idee lockiane sul matrimonio come contratto, le cataclismatiche possibilità di trasformazione sociale aperte dalla Rivoluzione francese, il conservatorismo post-rivoluzionario, il femminismo post-rivoluzionario, il sistema di fabbrica con la sua ristrutturazione della divisione sessuale del lavoro, l'avvento di una libera economia di mercato per le merci e i servizi, la nascita delle classi: nessuno di questi fattori da solo, e neppure la loro combinazione, causò l'emergere di un nuovo corpo sessuale. È invece vero che la reinterpretazione del corpo è intrinsecamente presente in ciascuno di questi sviluppi." LAQUEUR Th., *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*. Harvard University Press, 1990, trad. it. *L'identità sessuale dai Greci a Freud*. Bari, Laterza, 1992, p.16.
 7. Aristotele, *De generatione animalium*, II,4, 738b 20-26.
 8. MARINELLI G., *op. cit.*, p. 95 a.
 9. *Ib.* p.3 b.
 10. Aristotele, *De Generatione animalium*, I, B., I 17-19.
 11. *Ib.*, I 18, il seme è anteriore perché da lui deriva altro (il frutto) e il frutto è posteriore perché è derivato da altro (il seme), ma in realtà ambedue sono la stessa cosa viste o in potenza o in atto. C'è una irriducibile diversità tra Ippocrate che crede nella *panspermia* (cioè nella composizione dello sperma con elementi provenienti da ciascun organo del corpo), e nella teoria del doppio sperma (cioè che anche la donna emette un proprio liquido seminale) e Aristotele per cui lo sperma non viene da tutte le parti del corpo ma dal cuore e dal sangue del genitore mentre la donna non emette seme.
 12. "Ogni residuo è o di un alimento utile o di un alimento inutile. Chiamo inutile quello che non deriva da nulla che concorra ulteriormente al concepimento naturale, ma as-

sorbito in maniera eccessiva è di nocumento, utile il contrario. Che certamente non possa essere un residuo di quel tipo è chiaro: coloro che sono in condizioni peggiori per l'età o per una malattia hanno in abbondanza questo residuo, mentre difettano di seme, perché o non ne hanno affatto o lo hanno infecundo per il mescolarsi ad esso di residuo inutile e tossico." Aristotele, *De Generatione animalium*, I, (A), 18, 725 a 4-s. Il corrispettivo femminile dello sperma è il sangue mestruale che mantiene le caratteristiche di viscosità e colore proprie del sangue in quanto, a causa della costituzione propria della donna, non giunge al grado di elaborazione, vale a dire cottura, propria dello sperma. "È necessario che anche nell'individuo più debole si formi un residuo più abbondante, ma con minor grado di cozione, ed essendo tale deve essere una massa di liquido sanguigno. Dato poi che necessariamente è più debole chi per natura partecipa di minor calore, e trovandosi la femmina in queste condizioni, come si è detto in precedenza, anche la secrezione sanguigna che si produce nella femmina deve essere un residuo: in siffatto modo si produce l'escrezione dei cosiddetti mestrui. È perciò chiaro che i mestrui sono un residuo, e che corrispondono i mestrui nelle femmine e il liquido seminale nei maschi." *Ib.* I, (A), 19, 726 b - 727 a.

13. MARINELLI G., *op. cit.*, p. 4 b.
14. *Ib.* p.5 a.
15. *Ib.* p.3 a.
16. *Ib.* p.4 a-b.
17. *Ib.* p.6 a.
18. *Ib.* p.4 a.
19. *Ib.* p.10 a.
20. *Ib.* p.17 a.
21. *Ib.* p.17 b.
22. *Ib.* p. 51 b.
23. Tale condizionamento veniva già rilevato in una delle più importanti opere ginecologiche della tradizione classica il *De morbis mulierum* del *Corpus Hippocraticum* che, come sottolinea la Manuli, costituisce il primo tentativo di offrire "un inquadramento scientifico autonomo di tutta una serie di manifestazioni patologiche femminili che spesso venivano confuse e curate come quelle maschili". Nel testo ippocratico, infatti, sottolineando la gravità di alcune patologie femminili, si evidenzia come la difficoltà di una precoce diagnosi, si possa attribuire, oltre che all'ignoranza dei medici in campo ginecologico, anche alla diffidenza delle donne e alla loro incapacità di comunicare ciò di cui soffrono per vergogna e per inconsapevolezza: "(Le malattie femminili) sono gravi, come si è detto, e perlopiù acute, pericolose e di difficile diagnosi, poiché le donne partecipano delle malattie comuni, e ci sono casi in cui neppure esse sanno di che cosa sono malate, prima di aver sperimentato le malattie causate dai mestrui e di esser più avanti con l'età. Allora la necessità e il tempo insegnano loro la causa di quelle malattie. E spesso nelle donne che non sanno da che cosa è provocato il male, questo diviene incurabile prima che il medico venga informato esattamente da parte della malata di che cosa essa soffre. Infatti, si vergognano a dirlo, anche se lo conoscono, e per inesperienza e mancanza di scienza ritengono che sia per loro indecoroso. Inoltre anche i medici sbagliano, non informandosi esattamente della causa del male, e curandolo come malattie maschili. E molte ne ho viste soccombere così, stroncate da questi mali. Bisogna interrogare subito accuratamente sulla causa, perché la cura delle malattie femminili differisce molto da quella delle malattie maschili." *De morbis mulierum*, I, 62, Littré, VIII, 126.
24. MARINELLI G., *op. cit.*, pp. 19 b, 20 a.
25. *Ib.* p. 20 b. Marinelli riporta anche l'opinione di coloro che individuano l'origine dell'impotenza e della sterilità maschile in tre cause: primitiva, antecedente e congiun-

ta. Tra le cause primitive bisogna annoverare in primo luogo qualche difetto nell'aria che se sarà troppo fredda mortificherà il calore interno ("come è il freddo dei piedi: E perciò non si ridano costoro, se vedono andare i frati minori co' i piedi nudi: perciò che vogliono li philosophi naturali, che lo stare coi piedi scaldi rimuova assai gli stimoli della carne" p.21 a.) se sarà troppo secca consumerà l'umido radicale, se troppo calda altererà gli spiriti, se troppo umida soffocherà il calore. Altre cause possono essere individuate nell'alimentazione, se sarà eccessiva o troppo scarsa, nell'eccessiva attività fisica o troppi bagni, il troppo o troppo poco dormire e, infine, le passioni dell'animo come il timore e la vergogna. La causa antecedente va rintracciata in una complessione corporea eccessivamente umida e la causa congiunta in una cattiva disposizione dei testicoli. Se la causa della sterilità si deve attribuire a una cattiva complessione dei testicoli il segno più evidente sarà la natura dello sperma; se questo apparirà eccessivamente acquoso allora si tratterà di una complessione troppo fredda, se ve ne sarà poco si tratterà di un temperamento eccessivamente secco. Qualora la discrasia dovesse essere imputata al fegato allora si assocerà ad inappetenza e dispepsia, se al cuore si assocerà ad una diminuzione del desiderio sessuale, se al cervello allora deve essere imputata ad un difetto della virtù sensitiva, propria di quest'organo, che si manifesterà con lentezza, stupore e letargia.

26. *Ib.* p. 52 b.
27. *Ib.* p.22 b.
28. *Ib.* p.60 b.
29. *Ib.* p.56 a.
30. *Ib.* p.55 b.
31. La ricetta di dettata da Marinelli è davvero poco invitante: "Ordinasi alcun suppositorio utile molto, il quale si compone di sterco di volpe, e di lepore, di fiele di amendune, di fiele di leone in quantità di peso uguale. Delle quali miste con specie aromatiche, e olio laurino fatene il suppositorio. Il quale è ottima medicina alle donne sterili per frigidità" *Ib.*, p. 83 a.
32. *Ib.*, pp. 79 b - 80 a.
33. Tale visione, pienamente accolta dalla tradizione medievale che ne accentua ancor più i caratteri di voracità e instabilità, giunge intatta in età rinascimentale. "Il passo platonico è ben presente alla memoria di quanti, nel Cinquecento, descrivono la matrice; alcuni vi alludono, ma non mancano le citazioni esplicite come quella di Stefano Riverio, nel 1545 "... l'utero è dotato della facoltà di allattare, tanto che Platone lo chiama animale avido di creare. La bocca di esso come un grugno porcino, sugge lo sperma e attrattolo lo serra strettamente e lo trattiene". Perfino Vesalio parlerà in termini animistici della bocca dell'utero: "questa bocca non sempre si apre nel coito: ma quando desidera il seme virile con moto spontaneo lo attrae". E Paré farà altrettanto parlando dell'estremo desiderio che la matrice ha di concepire e dell'avidità con cui attrae e incamera il seme". ALTIERI BIAGI, *op. cit.*, p. 37.
34. *Timeo*, 91 B-D, cfr. Aristotele, *De Generatione animalium*. I 2, 719 a.
35. MARINELLI G., *op. cit.* p.304 a.
36. *Ib.* p.151 a.
37. *Ib.* p. 304 a.
38. *Ib.* pp. 153 a-b.
39. *Ib.* p. 155 a.
40. *Ib.* pp. 155 a-b.
41. *Ib.* p.156 a
42. *Ib.* pp.160 a-b - 161 a-b.
43. *Ib.* 169 a.
44. *Ib.* pp. 169 b, 170 a.

45. L'origine della pratica degli aromi risale quanto meno alla medicina egiziana ed è pienamente accolta nel *Corpus Hippocraticum*. In età moderna continua ad essere a tal punto diffusa che medici come Girolamo Mercuriale o Ambroise Paré costruiscono appositi congegni per facilitare l'uso delle fumigazioni vaginali. È probabile che lo spunto iniziale sia stata la perdita di sensi costantemente associata all'attacco isterico, per far fronte alla quale il primo intervento dovette consistere, verosimilmente, nel fare inalare alla donna sostanze fetide che, provocando una sorta di momentanea asfissia, suscitavano uno shock e una immediata ripresa dei sensi nella donna. Successivamente e per analogia alle inalazioni per via nasale dovettero connettersi le fumigazioni aromatiche per via vaginale. Supponendo gli organi genitali come principio di tutte le malattie femminili, è evidente che la maggiore attenzione venne indirizzata sull'utero avvalorando l'idea che fosse dotato di una animalesca sensibilità. Per un approfondimento cfr. PAGANO A., *Esalazioni e profezie. La Pizia delfica tra corporeità e divinazione*. In: *Studi sull'Entusiasmo*, a cura di A. Bettini e S. Parigi, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 33-50.

Correspondence should be addressed to:
Antonella Pagano, Cattedra di Storia della Scienza, Facoltà di Lettere e Filosofia, Villa Mirafiori, Via Carlo Fea, Roma, I.

Articoli/Articles

TESTES ALTERUM CEREBRUM. SUCCO NERVEO
E SUCCO SEMINALE NELLA MACCHINA
DEL VIVENTE DI GIOVANNI ALFONSO BORELLI

MARIA CONFORTI

Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia
Sezione di Storia della Medicina
Università di Roma "La Sapienza", I

SUMMARY

SUCCUS NERVEUS AND SUCCUS SEMINALIS
IN BORELLI'S LIVING MACHINE

*Analogy between testicles and brain is an ancient one, and it has often taken the form of an analogy between semen and 'succus nerveus' (a liquid substance produced by the brain and circulating in the nerves). The paper deals with an Early Modern version of the analogy, outlined by Giovanni Alfonso Borelli in his *De motu animalium* (1680-81). Elements from the medical tradition of Antiquity and Renaissance can be traced in Borelli's system, together with the effort towards the creation of a mechanical-chemical model of the machine of the living organism. Nervous and seminal fluids are supposed to animate and perfect the machine.*

Come Jean Starobinski ha indicato in un suo breve saggio, i 'fluidi immaginari' hanno nella medicina moderna, e in particolare nella neurofisiologia, una storia di lunga durata, che è anche la storia della trasformazione di alcuni elementi della medicina galenica e dei suoi sviluppi rinascimentali¹. Citando Gaston Bachelard, Starobinski ricorda il "*puissant attrait pour l'imagination*" posseduto dai fluidi². Del resto Claude Bernard aveva già preso in considerazione la questione, affermando che "*les anciens avaient, sur la nature du fluide nerveux, des idées qu'il n'est*

Key words: Iatromechanics - History of neurophysiology - Male reproductive system - Semen